

Appelli di Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo

24/05/2021

21/06/2021

12/07/2021

20/09/2021

18/10/2021 (solo per i fuori corso)

01/12/2021 (solo per i fuori corso)

Testi di riferimento

G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma (va bene qualsiasi anno di edizione).

C. Giovanardi, E. De Roberto, *L'italiano. Strutture, comunicazione, testi*, Pearson, Milano-Torino, 2018.

Argomenti d'esame

Rapporto tra genere e lingua

- Il sessismo linguistico: la lingua privilegia il genere grammaticale maschile e riflette una visione androcentrica dei rapporti sociali, caratterizzata da una posizione dominante dell'uomo rispetto alla donna. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (Alma Sabatini, 1986).
- Il femminile dei nomi di professione: il “neutro di professione” (*l'avvocato Giulia Bongiorno*), il determinante *donna* (*una donna poliziotto / un poliziotto donna*), il femminile grammaticale in netta espansione (*la sindaca Virginia Raggi*).
- Il maschile generico: *i diritti della persona / i diritti umani* (no *i diritti dell'uomo*).

- I cognomi femminili senza articolo: *la Merkel / Merkel* così come *Obama*.
- Accordo al femminile degli aggettivi e dei participi: *Gianni, Paolo, Roberta e Sara sono partite*.
- Abolire *signorina* nel senso di ‘donna non sposata’: *Scusi, signora o signorina?*.

Il politicamente corretto

- Espressioni sentite come troppo crude sono state sostituite da formazioni con *non* di carattere eufemistico: *non vedente, non udente, ecc.*
- Denominazioni di malattie o di menomazioni sono diventate insulti e sono state sostituite da termini più neutri: *down* al posto di *mongoloide* (spregiativo).
- Espressioni che descrivono realtà sociali percepite come negative sono state sostituite da altre più positive: *paesi a economia emergente* per *paesi sottosviluppati*.
- Eufemismi bellici: *danni collaterali* per ‘strage di civili’.
- Eufemismi aziendali: *ridistribuzione delle risorse umane* per ‘licenziamento di massa’.
- Nobilitazione di lavori: *addetto cimiteriale* per ‘becchino’, *operatore ecologico* per ‘netturbino’.

Dimuzione della formalità verbale

- Uso di parole volgari in televisione, sui giornali, in alcuni linguaggi giovanili.
- Discorsi di carattere privato e intimo in contesti pubblici.

Il sistema degli allocutivi

- Riduzione del numero degli allocutivi in concomitanza con un processo di semplificazione della lingua: al singolare *tu, lei* (*voi* in usi regionali o nel linguaggio commerciale, *ella* uscito dall'uso); al plurale solo *voi*, con la scomparsa di *loro*.
- Prevalenza dei rapporti simmetrici in concomitanza con un processo di democratizzazione linguistica: *tu:tu, lei:lei*. Uso del *noi* inclusivo per evitare l'allocutivo.
- Espansione del *tu* a scapito del *lei* in concomitanza con una diminuzione della formalità verbale.
- Storia dei pronomi allocutivi: dalla seconda metà del Quattrocento si diffondono espressioni come *la Vostra Signoria* seguite da un pronome anaforico di terza persona come *essa, quella, questa, codesta* e appunto *lei*.
- Problemi di ambiguità nell'uso di *lei*.
- Problemi di accordo dell'aggettivo e del participio con il *lei*.

Il sistema dei pronomi personali

- Pronomi personali soggetto e pronomi personali complemento, suddivisi in tonici e atoni.
- Funzione anaforica, funzione deittica, funzione cataforica.
- I pronomi di terza persona singolare: *egli-lui, ella-lei, esso-essa*. L'uso di *lui* e *lei* come soggetto è attestato già dal Duecento e si afferma largamente nel Quattrocento. A partire dal Cinquecento i grammatici italiani considerano un errore l'uso di *lui* e *lei* come soggetto, in quanto etimologicamente pronomi complemento. Il Manzoni nell'edizione definitiva dei *Promessi Sposi* (1840-1842) eliminò in gran parte le forme *egli* ed *ella*: in alcuni casi le sostituì con *lui* e *lei*, in altri casi sopprese del tutto il pronome personale soggetto. Nella lingua dei giornali

del primo Novecento l'uso di *lui* e *lei* come soggetto è ancora limitato a pochi casi con valore enfatico. Questa situazione si ribalta nel secondo Novecento in cui la preferenza nei giornali per *lui* e ancora di più per *lei* diventa schiacciante. L'uso di *lui* e *lei* è oggi normale come soggetto anche con riferimento ad animale (la norma tradizionale prescrive *esso* ed *essa*) e nel parlato si va estendendo anche con riferimento a cosa. Nel LIF rapporto tra *egli* e *lui* 1:3, rapporto tra *ella* e *lei* 1:30. Nel LIP rapporto tra *egli* e *lui* 1:20, rapporto tra *ella* e *lei* 0:777.

- I pronomi di terza persona plurale: *essi-esse-loro*. L'uso di *loro* come soggetto è di antica attestazione e ha incontrato le stesse resistenze del singolare *lui*, ma poi si è imposto su *essi* e *esse*, poco comuni oggi al pari di *esso* e *essa*. Tuttavia la mancata distinzione in *loro* tra il genere maschile e il genere femminile e la possibile confusione con *loro* aggettivo e pronome possessivo ha fatto sì che *essi* e *esse* non siano nello scritto rarissimi, anche perché sostenuti dalla tradizione scolastica e grammaticale.
- Uso del pronome complemento ***te* come soggetto** nella norma: 1) nell'espressione *io e te* (ma *tu e io*). 2) nelle espressioni comparative dopo *come* e *quanto*: *faccio come te*; 3) nelle frasi esclamative prive di verbo: *beato te!* 4) nel predicato nominale come complemento predicativo del soggetto (quando il soggetto è diverso): *se io fossi te*.
- Uso del pronome complemento ***te* come soggetto** nel parlato e nello scritto informale: *Questo lo credi te*. (posposto al verbo) / *Io sto bene e te?* (frasi ellittiche) / *Te che dici?* (prima di un'interrogativa) / *Te stai fermo*. (prima di un imperativo). Questi usi, inizialmente molto frequenti a Roma, in Toscana e

nelle regioni settentrionali, sono oggi in progressiva espansione in tutta Italia.

- Uso (ormai accettato) di **gli** (dativo plurale maschile e femminile) **per loro** (pronome pseudoatono). Fattori favorevoli all'uso di *gli* per *loro*: 1) ragioni etimologiche: **gli** deriva dal dativo lat. *ILLIS*, plurale di tutti e tre i generi; 2) maggiore coerenza con il sistema degli altri pronomi atoni: **gli** monosillabo (come *mi, ti, si, ci, vi*); **loro** bisillabo; **gli** proclitico (anteposto al verbo, come *mi, ti, si, ci, vi*); **loro** enclitico (postposto al verbo). 3) il clitico **gli** supplisce a una mancanza del sistema: per le altre persone si può scegliere tra il pronome in posizione proclitica (atono) e il pronome in posizione enclitica (tonico): *mi dice / dice a me*; per la terza persona plurale questa possibilità non esiste: *dice loro o dice a loro*, ma non **loro dice*: il pronome “mancante” viene sostituito da *gli*.
- Uso substandard di *gli* (dativo singolare) per *le* ‘a lei’.
- Uso dei pronomi atoni con i verbi.
- Uso dei pronomi atoni con i verbi transitivi per esprimere una maggiore partecipazione del soggetto all'azione: *Mi mangio una pizza*.
- Posizione proclitica ed enclitica dei pronomi atoni: *Non muoverti! / Non ti muovere!*
- **Risalita del clitico** con i verbi modali: *Devo avvertirlo. / Lo devo avvertire*.
- Il **ci attualizzante**: *Ci ho fame*. Il fenomeno, diffusissimo nel parlato, non riesce a entrare nello scritto di media formalità, anche per le difficoltà di resa grafica. Il costrutto con il *ci* attualizzante è di antica attestazione e si ritrova in molti autori della letteratura italiana (Verga, Capuana, Pascoli, ecc.).

Quando è seguito da un pronome atono l'avverbio *ci* assume la forma *ce*. In questo caso il costrutto “*ce* + pronome atono + *avere*” è accettabile o addirittura obbligatorio: “*Ce l’hai la macchina?*” “*Sì, ce l’ho*” (non è accettabile **Sì, l’ho*).

- Il **si impersonale** e i diversi modi per esprimere un soggetto impersonale: *Quando si è anziani si è più saggi.* / *Hanno staccato la luce.* / *In queste situazioni uno non sa mai come reagire.* / *Sono cose a cui tu non pensi fino a quando non ti succedono.*
- Il **si passivante**: *Non si accettano reclami.*

I dimostrativi

- I deittici personali (*io, tu, ecc.*), spaziali (*qui, là, ecc.*), temporali (*ieri, oggi, ec.*).
- *Questo* e *quello* indicano vicinanza o lontananza nello spazio, nel tempo o nel discorso.
- Riduzione del numero dei dimostrativi: *codesto* sopravvive come regionalismo toscano o come tecnicismo burocratico.
- Rafforzamento dei dimostrativi con gli avverbi di luogo: *questo qui, quello là.*
- Uso del dimostrativo come pronome personale con una connotazione spregiativa: *Questo vuole sempre avere ragione.*
- Forme aferetiche del dimostrativo nel parlato: *sto libro.*

L’italofonia dall’Unità d’Italia ai giorni nostri

- **1861**: 22 milioni di abitanti. Persone che parlano l’italiano nel 1861: 2,5% della popolazione secondo Tullio De Mauro; 10% della popolazione secondo Arrigo Castellani.

- **1951:** 47 milioni di abitanti. Persone che parlano l'italiano nel 1951: 1/3 l'italiano (36,5%), 2/3 il dialetto (63,5%).
- **2012:** 59 milioni di abitanti. Persone che parlano l'italiano nel 2012: a) Con gli estranei: 95,5% l'italiano; 1,8% il dialetto. b) Con gli amici: 86,5% l'italiano; 9% il dialetto. c) In famiglia: 85,3% l'italiano; 9% il dialetto.

Alfabetizzazione

- **1861:** Analfabeti 75% (Al Nord 60%, al Sud e nelle isole 90%, le donne quasi il 100%).
- **1951:** Il 60% della popolazione era o dichiaratamente analfabeta (13%) o priva di qualsiasi titolo di studio (46,5%).
- **2011:** Gli analfabeti sono l'1,5%, mentre gli analfabeti e i senza titolo raggiungono la percentuale complessiva del 10%.

Scolarizzazione

- **1951:** Le persone con licenza media inferiore o con titoli superiori (diploma, università) erano appena il 10% della popolazione.
- **2011:** Le persone con licenza media o titoli superiori sono il 70%. Le ragazze e i ragazzi delle ultime generazioni raggiungono la licenza media per oltre il 90% e al 75% conquistano il diploma di scuola media superiore e a centinaia di migliaia si riversano nelle università.
- Le donne sopravanzano gli uomini nei livelli di scolarizzazione.
- Ritardo dell'Italia rispetto ad altri paesi europei.

Lingua e dialetto

- Significati del termine *dialetto*.
- Elementi di affinità tra i dialetti italiani e la lingua nazionale: 1) derivano dal latino; 2) sono sistemi linguistici complessi e variamente articolati; 3) sono funzionali nel loro uso; 4) possiedono un sistema lessicale e grammaticale; 5) riflettono tradizioni e culture nobili.
- Differenze tra i dialetti italiani e la lingua nazionale: 1) Il dialetto è usato in un'area geografica più circoscritta rispetto alla lingua nazionale; 2) la lingua nazionale subisce una codificazione, che mira a renderla più regolare; 3) la lingua nazionale viene studiata a scuola, i dialetti vengono invece appresi spontaneamente; 4) la lingua nazionale possiede un uso scritto più esteso di quello dei dialetti; 5) la lingua nazionale è usata per la comunicazione formale, tecnico-specialistica, ecc.; il dialetto è usato per la comunicazione orale, informale, familiare; 6) la lingua nazionale gode di un prestigio sociale superiore a quello dei dialetti, ma il dialetto ha un valore identitario più forte perché è legato a rapporti affettivi, a tradizioni locali, a un senso di lealtà verso la comunità di provenienza; 7) la lingua nazionale ha acquisito una dignità culturale superiore a quella dei dialetti; 8) la lingua nazionale estende e perfeziona il vocabolario intellettuale, mentre il dialetto sviluppa il vocabolario espressivo.
- Cause dell'ampliamento dell'italiano: 1) Italianizzazione dei dialetti. 2) Sviluppo dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione. 3) Influsso crescente dei media e dei nuovi media. 4) Progresso tecnico-scientifico. 5) Scambi sempre più frequenti tra persone appartenenti a realtà geografiche e sociali diverse. 6) Specializzazione del mondo del lavoro.

- Bilinguismo, diglossia, dilalia: In Italia fino a metà Novecento si ha una situazione di bilinguismo con **diglossia**: una varietà alta, l'italiano, per la comunicazione scritta, ufficiale, formale; una varietà bassa, il dialetto, per la comunicazione orale e informale. Negli ultimi decenni l'italiano occupa da solo lo spazio della comunicazione formale e al tempo stesso condivide con i dialetti lo spazio della comunicazione informale. Questa duplice possibilità comunicativa è stata definita da Berruto **dilalia**.

Regionalismi e dialettalismi

- Dialettizzazione dell'italiano: reazione dei dialetti alla pressione esercitata per secoli dall'italiano.
- Voci di origine dialettale che si impongono sulla forma toscana: *anguria* (setentrionale) su *cocomero*, *giocattolo* (veneziano) su *balocco*, *lavello* (setentrionale) su *acquaio*, *sberla* (setentrionale) su *guanciata*.
- Classificazione dei dialettalismi: 1) Voci dialettali entrate stabilmente in italiano e percepite dai parlanti come italiane: *scoglio* (ligure); 2) Voci dialettali diventate forme colloquiali, più espressive del vocabolo della lingua standard: *imbranato* (veneto) 'goffo, impacciato, tonto'. 3) Voci dialettali delle quali si avverte l'origine locale: *abbacchio* (Roma). 4) Voci dialettali che, pur essendo accolte dai dizionari, sono ancora poco conosciute al di fuori dell'area di appartenenza: *ghisa* (milanese) 'vigile urbano'.
- Contributo delle varie regioni alla formazione dell'italiano: più o meno rilevante a seconda della forza economica, sociale, politica della regione.

- **Liguria:** *abbaino* (1681); *carruggio* (1° 900); *mugugno* (1931), *scoglio* (sec. XIII).
- **Piemonte:** *bagnacauda* (1955); *cicchetto* (1887); *fonduta* (1854); *fontina* (1854); *gianduia* (1818); *gianduiotto* (1887); *grissino* (1817).
- **Lombardia:** *balera* (1949); *barbone* (1942); *gorgonzola* (1875); *lavello* (2° 900, 'vaschetta' sec. XV); *panettone* (1803); *ossobuco* (1869); *risotto* (1829); *metronotte* (1951); *scartoffia* (1923); *teppista* (1895). Milanesisimi del secondo Novecento: *bauscia* (1970); *ghisa* (1983); *magatello* (1964); *malmostoso* (1959); *pirila* (1961); *tampinare* (1959).
- **Veneto:** *arsenale* (1305); *ciao* (1905); *imbranato* (1945); *schei* (1886).
- **Romagna:** *amarcord* (1973).
- **Roma:** *abbacchio* (1830); *bagarino* (1800); *burino* (1908); *bustarella* (1931); *caciara* (1931); *pennichella* (1946); *pizzardone* (1871); *sganassone* (XVII sec.). Romaneschismi del secondo Novecento: *beccaccione* (1950); *bombarolo* (1973); *caciarone* (1977); *dindarolo* (1957); *pecione* (1952); *pcionata* (1965); *pipinara* (1957); *sfottere* (1952); *tombarolo* (1963). Suffisso *-aro*: *borgataro* (1977); *cinematografaro* (1908); *gruppettaro* (1969); *palazzinaro* (1966); *pallonaro* (1958); *pataccaro* (1950); nell'ambito musicale: *discotecaro* (1980); *metallaro* (1983); *rocchettaro* o *rockettaro* (1980); nell'ambito sportivo: *pallettaro* (1982), *panchinaro* (1982); nell'ambito giovanile: *casinaro* (1970); *paninaro* (1981).
- **Napoli:** *camorra* (1861); *pastetta* (1898); *mozzarella* (1570); *pizza* (1565); *sfogliatella* (1891); *sommozzatore* (1857); *vongola* (1878, *gongola* 1550). Napoletanismi del secondo

Novecento: *ammanicarsi* (1987); *annurca* (1955); *arrapare* (1959); *aumma aumma* (1994); *cazziata* (1983); *femminiello* (1983); *inciucio* (1996); *sartù* (1959); *scialatiello* (1994); *sgarrupato* (1990).

- **Calabria:** *'ndrangheta* (1968).
- **Sicilia:** *cannolo* (1634); *cassata* (1905); *intrallazzo* (1947); *mafia* (1863); *pachino* (1999); *papello* (1992, 'foglio con appunti' 1789); *pizzino* (2006).
- **Sardegna:** *carasau* (1954), *culurgiones* (1975), *guttiau* (1894), *launeddas* (1832), *malloreddus* (1931), *nuraghe* (1843), *orbace* (1895).
- **Dialettalismi non adattati:** *bagnacauda*, *amarcord*, *lumbard*, *'ndrangheta*, le voci sarde.
- **Ambiti dei dialettalismi:** 1) **Gastronomia e prodotti regionali tipici:** *bagnacauda*, *fonduta*, *fontina*, *gianduiotto*, *grissino* (Piemonte); *gorgonzola*, *panettone*, *ossobuco*, *risotto* (Lombardia); *abbacchio*, *maritozzo*, *puntarelle* (Roma); *mozzarella*, *pizza*, *sartù*, *scialatielli*, *vongola* (Napoli); *cannolo*, *pachino*, *cassata* (Sicilia); *carasau*, *culurgiones*, *guttiau*, *malloreddus* (Sardegna). 2) **Usi e costumi locali, spesso negativi:** *scartoffia*, *teppista* (Milano); *bagarino*, *bustarella* (Roma); *camorra*, *inciucio*, *pastetta* (Napoli); *intrallazzo*, *mafia*, *papello*, *pizzino* (Sicilia); *'ndrangheta* (Calabria). 3) **Usi espressivi:** *cicchetto* 'rimprovero' (Piemonte); *bauscia*, *pirla*, *tampinare* (Milano); *imbranato* (Veneto); *beccaccione*, *burino*, *pcionata*, *pipinara*, *pennichella*, *sfottere*, *sganassone* (Roma); *ammanicarsi*, *arrapare*, *aumma aumma*, *cazziatone*, *sgarrupato* (Napoli).

- **Regionalismo semantico o geomonimo:** parola che ha la stessa forma del vocabolo della lingua standard, ma possiede un diverso significato: *sciocco* ‘senza sale’ (in Toscana); *stagione* ‘estate’ (nel Sud); *fatica* ‘lavoro’ (nel Sud); *giardino* ‘agrumeto, aranceto (nel Sud).
- **Geosinonimo:** parola che ha lo stesso significato di un’altra, ma è usata in un’area geografica diversa all’interno della stessa lingua: 1) ‘schiaffo’: *cinquina* (Lazio), *guanciata* (Toscana), *pappina* (Lombardia), *pizza* (Lazio), *sberla* (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia), *sganassone* (Lazio), *sleppa* (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna); 2) ‘dolci di carnevale’: *chiacchiere* (Italia settentrionale, Sardegna), *bugie*, *gale* (Piemonte), *cenci* (Toscana), *crostoli*, *galani* (Veneto), *frappe* (Lazio), *intrigoni* (Emilia); 3) ‘marinare la scuola’: *bigiare* (Lombardia), *bruciare* (Lombardia, Veneto), *bucare* (Piemonte), *fare filone* (Abruzzo, Campania), *fare forca* (Toscana), *fare fughino* (Emilia-Romagna), *fare salina* (Umbria), *fare sega* (Lazio), *fare vela* (Sardegna), *segare* (Lazio), *tagliare* (Piemonte).

Rapporto tra norma e uso

- La nozione di errore.
- Errori diventati la norma: *guàina* o *guaina*? *io vàluto* o *io valùto*? *io mi sbèllico dalle risate* o *io mi sbellico dalle risate*? *io centèllino le forze* o *io centellino le forze*? *un latticino* o *un latticinio*?
- **Lingua standard:** 1) la varietà di riferimento, quella che costituisce la norma per tutta la società; 2) la varietà normale in senso statistico, cioè la più usata; 3) la varietà normale in senso

sociolinguistico, cioè la meno marcata, la più neutra; 4) la varietà sovraregionale, cioè non ristretta a un'area geografica specifica; 5) la varietà descritta e codificata in modo esplicito da grammatiche e vocabolari; 6) la varietà usata da parlanti appartenenti agli strati sociali e culturali superiori; 7) la varietà utilizzabile in tutti gli usi scritti; 8) la varietà utilizzabile oralmente in ogni contesto, da chiunque e per parlare di qualunque argomento.

- **Il neostandard:** varietà che accoglie al proprio interno tratti che la lingua standard tradizionale riteneva propri di varietà medio-basse o basse (Berruto). Altre denominazioni: italiano tendenziale (Mioni), italiano dell'uso medio (Sabatini), italiano senza aggettivi (Castellani).

La sintassi marcata

- **Ordine basico:** tema-rema e dato-nuovo. Nelle frasi non marcate il soggetto coincide con il tema e con l'informazione data e occupa la posizione sinistra della frase; il sintagma verbale coincide con il rema e con l'informazione nuova e occupa la posizione destra della frase.
- **Ordine marcato:** costruzioni che non seguono l'ordine basico e che mirano a evidenziare un elemento della frase.
- **Dislocazione a sinistra** (costruzione tematizzante con il clitico in funzione anaforica): *Il pane l'ho comprato*. La ripresa con il clitico è obbligatoria con un complemento oggetto o un complemento partitivo: *Claudio lo conosco bene* (e non **Claudio conosco bene*) / *Di debiti ne ho tanti* (e non **Di debiti ho tanti*). La prima dislocazione a sinistra è nel *Placito capuano* del 960: *Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta*

anni *le possette parte Sancti Benedicti* ‘So che quelle terre, entro quei confini di cui si parla qui, le possedette trent’anni il monastero di San Benedetto’. Esempi di dislocazione a sinistra sono in Dante, Petrarca, Boccaccio. Durante il Cinquecento il fenomeno conosce un netto declino nei testi di tono elevato in base a una concezione razionalistica, secondo la quale il costrutto esprime il complemento del verbo due volte, una in forma piena e l’altra come pronome. Il fenomeno riemerge nello scritto letterario con il Manzoni, *Promessi Sposi* (1840-42).

- **Dislocazione a destra** (costruzione focalizzante con il clitico in funzione cataforica): *L’ho comprato il pane*. La dislocazione a destra mette in secondo piano l’elemento dato, che viene isolato in fondo alla frase, mentre pone in risalto l’elemento nuovo, costituito dal predicato verbale. Anche la dislocazione a destra è presente nella nostra tradizione letteraria fin dai primi secoli. Il fenomeno subisce in seguito un progressivo calo. Forse perché meno frequente della dislocazione a sinistra, la dislocazione a destra è stata oggetto di una censura meno netta da parte delle grammatiche normative.
- **Tema sospeso** (tematizzazione di un costituente diverso dal soggetto): *Carlo, gli ho prestato la moto*. Si ha la mancanza di accordo sintattico tra il costituente posto in apertura di frase e il clitico di ripresa. Il costituente tematizzato non è integrato sintatticamente nella frase e rimane esterno alla frase anche fonologicamente (è separato dal resto della frase da una breve pausa). Il costituente in prima posizione può essere ripreso da un pronome tonico o da un sintagma anziché da un clitico: *Carlo, ho prestato la moto a lui*. / *Carlo, ho prestato la moto a quel ragazzo*. La costruzione è ampiamente utilizzata

nell'italiano dei primi secoli, anche da parte di scrittori colti. Il tema sospeso è condannato dai grammatici cinquecenteschi, ma è ripreso dal Manzoni come consapevole strumento d'arte per riprodurre le movenze sintattiche dell'oralità. Sulla scia del Manzoni altri autori dell'Ottocento e del Novecento fanno uso del tema sospeso per finalità stilistiche, non solo in prosa ma anche in poesia. Ciononostante il tema sospeso rimane ancora oggi confinato ai margini della norma.

- **Topicalizzazione o anteposizione contrastiva:** Il complemento oggetto o un altro complemento collocato in principio di frase non viene ripreso da un pronome clitico, ma viene pronunciato con una spiccata enfasi intonativa ed è seguito da una pausa, rappresentata nello scritto da una virgola: *IL PANE, ho comprato (non il latte)*. La topicalizzazione serve a evidenziare l'elemento nuovo e sottolinea un contrasto rispetto a una precedente affermazione.
- **Frase scissa (costruzione focalizzante):** *È il pane che ho comprato*. L'informazione viene suddivisa in due blocchi frasali: proposizione principale (copula *essere* ed elemento focalizzato) + proposizione subordinata, introdotta da *che* (con funzione intermedia tra pronome relativo e congiunzione subordinante) e il resto dell'informazione. La frase scissa serve a mettere in evidenza l'elemento nuovo, spesso in contrapposizione a un'asserzione precedente che si intende confutare. Nella frase scissa il focus è segnalato attraverso una particolare struttura sintattica, a cui si aggiunge anche una marcata intonativa. **Frase scissa temporale:** *È un mese che non ci vediamo*. **Frase scisse interrogative:** la copula *essere* non è in prima posizione, ma è preceduta dall'elemento

interrogativo: *Chi è che te l'ha detto? / Com'è che ti chiami?*

Costruzione inferenziale: *Non è che sia poco intelligente, è che non si applica.* La frase negativa confuta una inferenza dell'interlocutore; la frase positiva asserisce una diversa inferenza.

Frase scissa implicita con *a* + verbo all'infinito:

possibile solo quando l'elemento da focalizzare svolge la funzione di soggetto nella corrispondente frase non marcata:

Giorgia mente. / È Giorgia a mentire. La presenza di frasi

scisse in italiano è documentata fin dalle origini. Il fenomeno

conosce una grande espansione nel XVIII secolo per influsso

del francese tanto da essere erroneamente ritenuto un

francesismo settecentesco. Per questo motivo è osteggiato dai

grammatici ottocenteschi di ispirazione purista e condannato

come calco sintattico dal francese. La frase scissa implicita

compare per la prima volta nelle commedie di Carlo Goldoni

(1707-1793). Il costrutto è assente in francese e costituisce un

fenomeno specifico dell'italiano.

- **Frase pseudoscissa:** *Chi lo vizia è la mamma. / Quella che lo vizia è la mamma. / La persona che lo vizia è la mamma.* Struttura della frase pseudoscissa: introduttore (soggetto della copula *essere*) + proposizione relativa restrittiva + copula *essere* + costituente focalizzato (individua il riferimento non specificato dal soggetto). Frase pseudoscissa implicita (quando si vuole focalizzare il soggetto): *A viziarlo è la mamma.*
- **C'è presentativo:** *C'è una persona che vuole parlarti.* L'enunciato di partenza presenta due blocchi di informazione nuovi: *una persona + vuole parlarti.* Si suddivide il contenuto dell'enunciato in due segmenti distinti: si evita così di concentrare troppa informazione in una sola proposizione e si

favorisce la ricezione del messaggio. Si mette in particolare rilievo il primo elemento, isolandolo dal resto della frase e inserendolo nella struttura *c'è... che*.

- **Inversione del soggetto** (costruzione focalizzante): il soggetto posposto al verbo è l'elemento nuovo: *Ha vinto **Luca** il torneo.* Soggetto posposto ma non marcato con i verbi inaccusativi: *È mancata la luce.*

***Che* pronomi relativi**

- **Funzioni:** 1) Funzione anaforica: rinvia a un elemento nominale collocato subito prima, detto **antecedente**. 2) Funzione sintattica: introduce una proposizione dipendente, detta appunto **relativa**.
- **Valori:** 1) soggetto: *Il libro che è sul tavolo è di Paolo.* 2) oggetto: *Il libro che ho comprato è di Camilleri.* 3) valore temporale riferito a un antecedente rappresentato da sostantivi come *giorno, mese, anno, volta*, ecc. (neostandard): *Maledetto il giorno che ti ho incontrato!*
- **Tipi di relative:** 1) relativa restrittiva o limitativa: fornisce un'informazione indispensabile per precisare il significato dell'antecedente: *Cerco uno zaino che abbia tante tasche.* 2) relativa appositiva o esplicativa: fornisce un'informazione aggiuntiva, non essenziale per il significato dell'antecedente: *Il mio zaino, che ha tante tasche, è molto capace.*
- **Che relativo indeclinato:** *La cosa che ho bisogno non è questa qui.* (*che* = di cui)
- **Che relativo indeclinato con ripresa pronominale (che analitico o che scisso):** *Quello è il ragazzo che gli hanno rubato la moto.* (*che gli* = a cui)

***Che* congiunzione subordinante**

- **Usi standard:** 1) Proposizione soggettiva: *Occorre che io intervenga subito.* 2) Proposizione oggettiva: *Ho saputo che sei stato promosso.* 3) Proposizione dichiarativa (spiega un elemento della principale): *Una cosa è certa: che non gli rivolgerò più la parola.* 4) Proposizione consecutiva: *Ho avuto così paura che sono rimasto paralizzato.* 5) Proposizione limitativa con il valore di ‘per quanto’: *Che io sappia, non si è fatto nulla di grave.* 6) Proposizione eccettuativa: *Non fa (altro) che parlare.*
- **Usi neostandard:** 1) Proposizione causale: *Togliti il maglione che fa caldo.* 2) Proposizione finale con il verbo al congiuntivo: *Ha insistito molto che salissi.* 3) Proposizione temporale: a) con il valore di ‘quando’: *Mi sono svegliato che erano le undici.* b) con il valore di ‘da quando’: *È un’ora che ti aspetto.* 4) Proposizione dichiarativa in espressioni come *tenere conto che*, *rendersi conto che* con il valore di “del fatto che”: *Tieni conto che è tutta una montatura della stampa.*

***Che* interrogativo (aggettivo e pronome)**

- ***Che* fai?** (*che* pronome interrogativo)
- ***Che cosa* fai?** (*che* aggettivo interrogativo; *che cosa* pronome interrogativo)
- ***Cosa* fai?** (*cosa* pronome interrogativo: ellissi di *che cosa*). Il pronome interrogativo *cosa* è oggi la forma più comune in tutti i livelli dello scritto e del parlato, anche se non ha scalzato dall’uso le forme concorrenti *che* e *che cosa*. L’uso di *cosa* invece di *che cosa* evita la ripetizione a breve distanza dello

stesso suono iniziale. La forma ellittica *cosa* non rappresenta un tratto innovativo dell'italiano: è attestata fin dal Seicento. La forma *cosa* fu osteggiata dai puristi ottocenteschi, favorevoli a *che cosa*, ma si diffuse ampiamente grazie al largo impiego fattone dal Manzoni nell'edizione definitiva dei *Promessi Sposi*.

Che esclamativo (aggettivo e pronome)

- **Usi standard:** *Che bellezza!* / *Che ragazzo simpatico!* / *Che vedo!* (pronome)
- **Usi neostandard:** *Che bello!* / *Che simpatico!* - Il *che* è seguito dal solo aggettivo anziché dal nome. Il costrutto equivale a 'com'è + aggettivo'.

Il sistema verbale

- **Il passato prossimo al posto del passato remoto.** Fattori che favoriscono l'espansione del passato prossimo: 1) tempo verbale formato analiticamente e quindi più in linea con le tendenze complessive del sistema; 2) complessità del passato remoto, spesso costituito da forme irregolari; 3) il parlante tende psicologicamente a rapportare le azioni del passato al momento dell'enunciazione; 4) influsso del sostrato dialettale.
- **Usi modali dell'imperfetto:** 1) nella narrazione di sogni (**imperfetto onirico**): *Mi trovavo in una grande piazza insieme a tante persone*; 2) nelle finzioni che accompagnano i giochi dei bambini (**imperfetto ludico**): *Io ero il re e tu la regina*. 3) con valore attenuativo, in alternativa al condizionale, per rendere più cortese una richiesta (**imperfetto attenuativo di cortesia**): *Volevo due etti di prosciutto.* / *Vorrei due etti di prosciutto.* 4) nel periodo ipotetico dell'irrealtà in luogo del congiuntivo

trapassato (nella protasi) e del condizionale passato (nell'apodosi) (**imperfetto irrealis** o **ipotetico** o **controfattuale**): *Se mi avvertivi venivo.* 5) Nelle subordinate per esprimere il futuro nel passato in luogo del condizionale passato (**imperfetto prospettivo**): *Mi ha detto che arrivava oggi. / Mi ha detto che sarebbe arrivato oggi.*

- **Uso del presente per il futuro:** *Domani vado a Siena.*
- **Uso del passato prossimo per il futuro anteriore:** *Appena abbiamo finito (= avremo finito) l'università, andiamo (= andremo) all'estero per cercare lavoro.*
- **Usi del futuro:** 1) Per esprimere un ordine, un comando, un'ingiunzione (**futuro iussivo**): *Non avrai altro Dio all'infuori di me* (secondo comandamento). 2) Per sottolineare l'obbligatorietà di una prescrizione, spec. nei testi giuridici, burocratici e amministrativi (**futuro deontico**): *I trasgressori pagheranno (= dovranno pagare) una multa di 100 euro.* 3) Per esprimere un dubbio, una congettura, una supposizione, un'ipotesi (**futuro epistemico**): *Saranno le 10.* 4) Per togliere importanza a un argomento, riconoscendo una situazione come vera, ma sottolineando subito che la cosa ha poca rilevanza (**futuro concessivo**): *Sarà anche una brava persona, ma a me non mi ispira fiducia per niente.*
- **Uso dell'indicativo per il congiuntivo:** 1) nelle proposizioni oggettive e soggettive rette da un verbo di opinione come *pensare, credere, ecc.:* *Penso che hai ragione.* 2) nelle proposizioni interrogative indirette: *Non so che cosa ha deciso.* 3) nelle proposizioni relative restrittive: *Ho bisogno di un interprete che conosce bene il russo.* 4) Nel periodo ipotetico dell'irrealtà, dove troviamo nella protasi l'imperfetto per il

congiuntivo trapassato: *Se lo sapevo, ti aiutavo*. L'indicativo può presentare un fatto come reale, il congiuntivo come possibile, ipotetico, incerto, dubbio: *Credo che Gesù è risorto.* / *Credo che Gesù sia risorto*. Ma in molti casi la scelta tra indicativo e congiuntivo nelle subordinate complete dipende solo da ragioni stilistiche: indicativo = registro più basso; congiuntivo = registro più elevato: *Temo che Paolo è partito.* / *Temo che Paolo sia partito*. Fattori di debolezza del congiuntivo: a) identità di forme nelle prime tre persone singolari al congiuntivo presente (*io/tu/lui parli*) e nelle prime due persone singolari al congiuntivo imperfetto (*io/tu parlassi*); b) coincidenza tra la prima persona plurale del congiuntivo presente e dell'indicativo presente (*parliamo*); 3) desinenze irregolari rispetto ai paradigmi normali (al presente: *vada, faccia, venga*; all'imperfetto: *stesse, desse*); 4) difficoltà da parte dei parlanti meno istruiti di padroneggiare l'uso del congiuntivo.

Accusativo preposizionale

- Verbo transitivo + complemento oggetto retto dalla preposizione *a*: *Chiama a Paolo*. Uso molto frequente nelle varietà regionali (centromeridionali e insulari) e nell'italiano popolare, ma non accettabile nello standard.
- **Accusativo preposizionale con i “verbi psicologici”**: *A me la cosa mi diverte molto.* / *A me la cosa diverte molto*. Quando si vuole enfatizzare un pronome personale in funzione di complemento oggetto e collocarlo all'inizio della frase, l'unica costruzione accettabile è quella con l'accusativo preposizionale:

un'alternativa come **Me la cosa diverte molto* non è accettabile.

Concordanze a senso

1) Verbo plurale con soggetto singolare collettivo seguito da un partitivo plurale (neostandard):

Al matrimonio c'erano una trentina di invitati.

2) Concordanza del verbo con il soggetto logico anziché con il soggetto grammaticale (parlato e scritto informale):

Io sono uno che dico sempre quello che penso.

3) Verbo al plurale con soggetto singolare collettivo (substandard):

La folla gridavano al miracolo.

4) Verbo al singolare con soggetto plurale che è posposto al verbo e che veicola l'informazione nuova (substandard):

Con questa pioggia ci vorrebbe gli stivali.